

Le elezioni del 18 Aprile 1948 furono le prime che si svolsero dopo la rottura dei rapporti politici tra le forze di sinistra e cattoliche, che avevano collaborato nei governi dal 1944 al 1947.

Lo scatenamento della guerra fredda e l'exasperazione dell'anticomunismo, fenomeni nazionali collegati con la situazione internazionale che evolveva nella medesima direzione, costituirono gli elementi esterni, contingenti nella determinazione del risultato elettorale.

Ci troviamo, in questo periodo storico di cui ci stiamo occupando, in una fase effettivamente "costituente" del sistema politico italiano (dopo la non breve parentesi, circa 20 anni, dal 1926 al 1943-45, contraddistinta dal "partito unico").

Vi è da dire che il peso delle relazioni e dei rapporti di forza maturati nelle 2 prime elezioni svoltesi con suffragio allargato maschile e sistema proporzionale, nel 1919 e nel 1921, appare – nell'immediato dopoguerra – ancora forte, soprattutto sotto l'aspetto dell'affermazione dei grandi parti-

ELEZIONI POLITICHE DEL 18 APRILE E ATTENTATO A TOGLIATTI: I RISULTATI ELETTORALI, A LIVELLO NAZIONALE E LOCALE.

Franco Astengo

ti di massa.

Dopo le elezioni del 1953 constatiamo, infatti, una sorta di stabilizzazione degli attori presenti nell'arena parlamentare.

Il quadro politico italiano è stato contraddistinto, per un lungo periodo, da un sistema pluripartitico di tipo classico, imperniato su di un sistema elettorale di tipo proporzionale corretto da uno sbarramento derivante dal conseguimento di un quoziente pieno in almeno un collegio (nei collegi elettorali più grandi, Milano, Torino, Roma, Napoli, le percentuali necessarie per ottenere questo risultato oscillavano tra l'1,5% ed il 2%) e i 300.000 voti su tutto il territorio nazionale.

A partire dal 1946 nel Parlamento Italiano (che

operò fino al 1948 come Assemblea Costituente) fino alle elezioni del 1994, quando fu utilizzato per la prima volta un sistema elettorale misto maggioritario/proporzionale, è sempre stato presente un numero di partiti oscillante da nove a tredici (senza tener conto dei partiti regionali).

In effetti la riorganizzazione delle forze politiche italiane, messe fuori gioco dal fascismo, avvenne ancor prima del 25 Aprile 1945.

I comunisti ed i socialisti ricostruirono le loro organizzazioni nel 1942 e 1943 sulla base delle strutture utilizzate durante la lotta clandestina contro il fascismo.

Altrettanto fecero i liberali.

La DC assorbì l'eredità del Partito Popolare, fondato da Don Sturzo nel 1919.

Comparvero però anche nuove formazioni politiche.

Gruppi antifascisti borghesi di ispirazione repubblicana diedero vita al Partito d'Azione, mentre nel Sud comparve il partito della Democrazia del Lavoro, formato da notabili conservatori.

Nel settembre del 1943, i sei partiti appena ricordati diedero vita al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN); formando così la base del sistema politico italiano così come si sarebbe configurato proprio nel periodo preso in esame nel corso di questa relazione (i mutamenti successivi, ripetiamo, furono dovuti essenzialmente al mutamento dell'offerta politica e alla ripresa dei tradizionali contrasti di fondo, tanto tra un partito e l'altro, tanto all'interno di ogni singolo partito).

Le dinamiche elettorali nei primi anni del dopoguerra, messe in relazione ai tre blocchi principali (destra, sinistra, centro) rivelarono un relativo avvicinamento ai risultati conseguiti nelle elezioni per la costituente del 1946, salvo lo scostamento verificatosi nel 1948 per l'incremento ottenuto dalla DC.

E' a partire dal 1953 che si può parlare di una "bi-partizzazione imperfetta" secondo la celebre definizione coniata da Giorgio Galli.

La prima occasione di riallineamento del sistema per effetto di dinamiche esterne al sistema dei partiti, e quindi per effetto del rinnovarsi o del presentarsi di diverse fratture sociali secondo la classica interpretazione di Lijpsey e Rokkan, avverrà soltanto nel 1987, con l'introdursi nello schema parlamentare di una rappresentanza specificatamente assestata sul "cleavage" centro/perife-

ria (diversa dalle presenze etnoregionaliste classiche come SVP e UV) e della rappresentanza di un valore post-materialista emergente come quello ambientale, all'epoca strettamente connesso alla questione energetica, in relazione in particolare al disastro della centrale nucleare di Cernobyl verificatosi nell'Aprile del 1986 (ho accennato, credo si sia compreso benissimo, prima alla Lega Lombarda, capace dopo l'effimero successo di Liga Veneta e Melone triestino di riaffermare la contraddizione centro/periferia; successivamente ai Verdi, stimolati anche nelle loro discesa nell'arena parlamentare dall'esempio dei Grunen tedeschi).

Tra il 1946 ed il 1987 (anche se si tratta di date da assumere come spartiacque, con un certo senso della relatività del tempo) ci siamo trovati, infatti, di fronte ad una situazione di forte preminenza dei partiti sulle espressioni organizzate della società (intese come rappresentanza di interessi, di associazione, di corporazione e quant'altro).

I partiti, in Italia, nel corso di questo periodo sono assolutamente al centro della scena politica (non a caso, come vedremo meglio in seguito) la partecipazione al voto supera il 90% degli aventi diritto ed è molto omogenea anche tra elezioni politiche ed elezioni amministrative: un dato che, comparato ai dati degli altri paesi europei, ha contribuito a comporre il quadro di quello che fu definito, per molti anni, "caso italiano".

Gran parte degli scostamenti, spostamenti, riallineamenti parziali che possiamo riscontrare ed analizzare rileggendo questo periodo della nostra storia politica sono stati dovuti, infatti, a mutamenti interni al sistema: tutto ciò nonostante le grandi trasformazioni economiche, sociali, nelle condizioni materiali di vita via, via, registratesi nel corso degli anni.

Nella vita dei partiti, dominatori della scena e provvisti – tutti – di un meccanismo di interscambio dal basso all'alto e dall'alto al basso, con un forte dato di attivizzazione tra vertici e quadri intermedi erano prevalenti l'ideologia, la tradizione culturale, la confessione religiosa, la collocazione internazionale (non solo tra l'Est e l'Ovest, ma anche rispetto all'Europa e ai meccanismi della ricostruzione post-bellica).

Anche la stessa risposta modernizzatrice, almeno nelle intenzioni dei proponenti, che il centrosinistra cercò di fornire all'inizio degli anni '60, sarà vista come una risposta "interna" di allargamen-

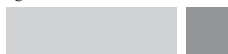
to dell'arco democratico di governo, e non di rinnovamento complessivo dell'offerta politica verso una società più complessa ed in crescita e mutamento sul piano della domanda (come è avvenuto, invece, in seguito sul terreno di una presunta semplificazione nei rapporti tra politica e società, nel senso della riduzione del cosiddetto "eccesso di domanda").

Dal quadro che esce dalle elezioni del 1948 e dal relativo aggiustamento realizzatosi con l'esito delle elezioni del 1953, esaurita la fase post-resistenziale che aveva contrassegnato le elezioni del 1946 (che pure presentarono anch'esse alcuni tratti risolutivi della definizione del sistema politico: gli elementi di "anomalia" di quelle elezioni possono essere riassunti: nella sparizione del PDA, nel voto al PSIUP ancora quantitativamente superiore a quello del PCI, alla presenza effimera dell'UQ), dall'esito di queste tornate elettorali, dunque, emerge una tendenza dell'elettorato italiano ad una modesta volatilità elettorale, ad un relativamente alto tasso di fedeltà, a spostamenti minimi tra una forza politica e l'altra e comunque dovuti ad un diverso posizionamento delle forze politiche stesse sull'asse del sistema che trovarono immediata corrispondenza nell'elettorato di riferimento (es. PLI nel 1963, con l'opposizione al centrosinistra; PSIUP nel 1968 con il rifiuto dell'ingresso al governo realizzato dal PSI).

In ogni caso l'esito complessivo delle elezioni svoltesi nell'immediato post-dopoguerra, può essere così riassunto:

a) proprio il ruolo dei partiti che abbiamo appena ricordato rende coerente il ruolo del Parlamento così come disegnato dalla Carta Costituzionale (quel ruolo che, sintetizzo, nello slogan togliattiano del "Parlamento specchio del Paese). Furono così respinte le tentazioni presidenzialista (che pure ci furono, ad esempio nel PDA) e, ad ulteriore elemento di garanzia per le forze politiche, fu stabilito il voto di fiducia al Governo da parte di entrambi i rami del Parlamento, suffragando così il cosiddetto "bicameralismo paritario" e affossando l'idea del Senato delle Regioni.

La sinistra, su questo terreno, pagò il prezzo dell'allontanamento nel tempo dell'esecutività dell'ordinamento regionale, anche se nella I legislatura si affrontarono senza concludere i disegni di legge riguardanti la legge elettorale regionale e quella finanziaria;



b) la scelta della legge elettorale proporzionale (e del voto come diritto/dovere). La legge elettorale rappresentò uno dei primi impegni politici del dopoguerra, tanto è vero che la Commissione Ministeriale presieduta da Nenni iniziò i suoi lavori il 1 Settembre del 1945.

La Costituente compì, poi, nel merito, una scelta di fondo escludendo dal testo della Costituzione la legge elettorale stessa, mentre, in pratica, la proporzionale fu scelta 3 volte: nella Consulta, alla Costituente e dopo le elezioni del 1953.

Nella Consulta, constatata l'impossibilità di portare ad una unità consociativa le diverse forze politiche (si registrarono contrapposizioni tra uninominalisti e proporzionalisti, emersero diverse concezioni dello Stato, si profilava una campagna elettorale dominata dal referendum istituzionale: si decise, allora, di scegliere decisamente la strada di una "democrazia dei partiti": da qui la scelta della proporzionale come elemento di valutazione della quota di efficienza dei singoli partiti. La Consulta affrontò anche un altro aspetto del dibattito sul procedimento elettorale: quello relativo all'obbligatorietà del voto: ci fu uno scontro sull'art.66 relativo al ruolo del clero in campagna elettorale, con una vittoria della sinistra che fu sconfitta sulla cancellazione delle sanzioni per gli inadempienti. Alla fine passò il concetto di diritto/dovere con la sola "segnalazione" sul certificato di buona condotta (la sola nazione europea che ha l'obbligatorietà del voto è il Belgio).

Nella Costituente, dopo un ampio dibattito, si decise di lavorare sulla griglia del sistema adottato dalla Consulta per quel che riguardava l'elezione della Camera dei Deputati, per il Senato si optò per i collegi uninominali quale segno di legame con il territorio (opzione dovuta all'iniziativa del democristiano Tosato in opposizione ad una proposta di Lussu per il voto di lista).

La convergenza Dossetti/Togliatti, verificatasi proprio sul tema della legge elettorale per il Senato confermò la consolidata posizione che la "formapartito" aveva ottenuto nell'impianto istituzionale della Repubblica.

Non analizziamo a fondo, in questa sede, l'iter che portò al varo della modifica in senso maggioritario della legge elettorale per le elezioni del 1953 (la legge dei cosiddetti "apparentamenti", già sperimentata comunque nelle diverse tornate amministrative svoltesi tra il 1951 ed il 1952). Si trattò,

comunque, di un vero "maggioritario" (il premio sarebbe scattato, come è noto, soltanto se la coalizione degli "apparentati" avesse superato il 50% più uno dei voti validi) e furono proprio gli esiti delle amministrative 51-52 ad indurre la DC ad insistere, fino ad arrivare al limite della rottura istituzionale nell'occasione dell'approvazione della legge da parte del Senato: la DC intendeva evitare la possibilità di maggioranze alternative al quadripartito, che pure – appunto - l'esito delle amministrative 51-52 aveva profilato poter essere possibile, ricercando al contempo la possibilità della maggioranza assoluta per sé stessa (su questo punto si verificò l'esiziale rottura del PSDI, la cui sinistra che aveva proposto una soglia di premio di maggioranza al 55%, vedendosi battuta nel momento in cui fu stabilito il 66%, uscì dal partito formando con i dissidenti del PRI il gruppo di Unità Popolare i cui voti risultarono determinanti per il mancato "quorum maggioritario");

c) terzo ed ultimo punto: le elezioni del 1946, 1948, 1953, determinarono l'affermazione definitiva del modello imperniato sui grandi partiti di massa (quello che, poi, Duverger indicherà come la sola prospettiva possibile perché un sistema politico potesse reggere adeguatamente). Erano ancora lontani i partiti "pigliatutti" e ancora il cosiddetto "partito di cartello".

Prima di passare ad una sommaria analisi dei dati, a livello nazionale e locale, mi sia permesso, ancora, esporre un punto preliminare.

E' nel corso della campagna elettorale del 1948, che nasce la *conventio ad excludendum*, perno delle successive dinamiche interne al sistema politico italiano per oltre 30 anni. I due partiti "antisistema", a destra il MSI e a sinistra il PCI risultavano esclusi "per convenzione" appunto, dalla possibilità di approdare organicamente all'area di governo (ricorderò come, nella parentesi della "solidarietà nazionale" 1976-1979 il PCI, in un primo tempo si astenne e, successivamente, votò la fiducia ai governi monocolori DC senza mai avanzare candidature ministeriali).

Le ragioni che fecero nascere la "*conventio ad excludendum*" in particolare a sinistra sono note, la guerra fredda, il viaggio di De Gasperi negli USA, la fine della coalizione DC-PCI-PSI: non ci stancheremo mai, però, di ricordare come i lavori dell'Assemblea Costituente si fossero conclusi unitariamente, proprio in ragione di quell'orien-

tamento comune relativo alla centralità del Parlamento, sul quale ci siamo già a lungo soffermati. Il primo dato da ricordare riguarda il numero di liste presentate nelle tornate elettorali prese in esame (dati riferiti come quelli successivi alle elezioni per la Camera dei Deputati): nel 1946 si presentarono 51 liste ed ottennero seggi 11 collegate al CUN e 4 non collegate, nel 1948 48 liste, di cui 10 ottennero seggi, nel 1953 31 liste di cui 9 ottennero seggi.

Le principali novità, rispetto alle elezioni per la Assemblea Costituente del 1946 furono:

1. l'unica lista formata da socialisti e comunisti, uniti nel Fronte Democratico Popolare, con il simbolo di Garibaldi;
2. la sparizione del Partito d'Azione e della Concentrazione Repubblicana di Parri e La Malfa;
3. le liste del nuovo partito socialdemocratico, che si presentavano con la sigla di Unità Socialista;
4. i liberali, che nel 1946 si erano presentati nel blocco dell'Unione Democratica Nazionale, si ripresentavano come Blocco Nazionale;
5. le liste del partito dei cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige, la SVP, ossia il Partito Popolare Sud Tirolese
6. le liste dei monarchici che nel 1946 si erano presentati come Blocco Nazionale della Libertà, si presentavano adesso unite con il Partito Monarchico Nazionale nell'Alleanza Democratica del Lavoro.
7. Le liste del nuovo partito neo-fascista con la sigla di Movimento Sociale Italiano.
8. L'assenza delle liste del Fronte dell'Uomo Qualunque.

I risultati delle elezioni segnarono una schiacciante vittoria della DC che ottenne il 48,5% dei voti e la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera (305 su 574). Il Fronte Democratico Popolare ebbe il 31%. Unità Socialista il 7,1%. Il Pri raccolse il 2,5%. Il Blocco nazionale, che comprendeva liberali e qualunquisti il 3%. L'estrema destra, nel complesso il 5,3%, tra MSI e monarchici.

Veniva così modificato il risultato della Costituente, perchè accanto alla forza della DC (che poi formò comunque un governo di coalizione centrista con socialdemocratici, liberali, repubblicani) si affermò, a sinistra, il predominio del PCI sul PSI.

La nascita di uno schieramento di sinistra in cui i comunisti avevano la nettissima prevalenza, che

sarebbe poi stata confermata in tutte le successive elezioni, fino alla scomparsa del PCI, avrebbe rappresentato un dato importante nella struttura del sistema dei partiti.

Le ragioni furono varie; l'inasprirsi dello scontro, l'indebolimento del PSI dovuto alla scissione, le maggiori capacità organizzative del PCI, la persistenza del mito dell'URSS, ma soprattutto l'abilità del gruppo dirigente e, in particolare, di Togliatti nel presentarsi come eredi della migliore tradizione socialista italiana, anche riformista.

La polemica, anche molto aspra, con la socialdemocrazia non impedì ai comunisti di raccogliere, soprattutto in Emilia che divenne così la loro roccaforte, l'eredità degli amministratori socialisti del periodo prefascista.

Anche se in sede di analisi storica il giudizio sul socialismo riformista continuò spesso a essere severo, ma senza mai assumere toni denigratori, nella pratica del governo locale la tradizione riformista fu ripresa in pieno.

Tornando all'analisi complessiva dell'esito del voto è necessario ricordare come la psicologia della paura ebbe una grande influenza sui risultati delle votazioni del 18 Aprile, perchè non risparmiò nessuna classe e nessun ceto sociale.

L'11 Giugno Nenni poteva indicare alla Camera, come causa dei risultati, tre paure: la paura suscitata dalla Chiesa con le sue lettere pastorali, i suoi miracoli, le apparizioni e la dichiarazione che sarebbe stato peccato votare per il Fronte Democratico Popolare; la paura che un determinato esito elettorale avrebbe interrotto gli aiuti provenienti dagli USA; la paura del comunismo, presentata con le tinte più fosche.

In questo clima si accumulò la tensione che esplose, poi, il 14 Luglio quando un giovane di destra, Antonio Pallante, attentò alla vita di Togliatti ferendolo gravemente.

1. La partecipazione al voto risultò altissima, sia a livello nazionale, sia in sede locale.

Nel 1946 votò, in Italia, l'89,1%, nella Circostrizione Ligure l'85,6%, nella Provincia di Savona il 92,4%, nella Città di Savona il 92,7%.

Nel 1948 in Italia il 92,2%, nella Circostrizione ligure il 91,5%, nella provincia di Savona il 93,3%, nella Città di Savona il 93,2%

Nel 1953 in Italia votò il 93,8%, nella Circostrizione Ligure il 94,0%, nella Provincia di Savona il 96,6%, nella Città di Savona il 96,9%.



c) Gli scostamenti, tra esito del voto in sede nazionale e in sede locale (non rammento qui le cifre perché contenute nelle tabelle contenute nelle cartelline) hanno un andamento abbastanza costante: e si tratta di un dato significativo. I partiti di centro e di destra hanno, in Liguria e a Savona, un andamento inferiore alla loro media nazionale, mentre quelli di sinistra dimostrano un "trend" favorevole. Ci troviamo, quindi, di fronte a comportamenti elettorali che avranno un seguito nel corso del tempo, complessivamente almeno per tutta la durata del sistema elettorale proporzionale. In questo senso i dati del voto alla DC indicano con chiarezza il trend cui si accennava poc'anzi. Nel 1946 la DC si afferma nazionalmente come il partito di maggioranza relativa con il 35,18%, nella circoscrizione ligure però il voto democristiano risulta inferiore alla media nazionale dello 2,67%, mentre nella provincia di Savona (una provincia particolare, come vedremo meglio analizzando altri dati di maggiore dettaglio) il segno - corrisponde soltanto allo 0,37%, risalendo per quel che riguarda il Comune di Savona all'8,06%. Che il Comune di Savona si riveli terreno difficile per lo scudo crociato appare più evidente proprio il 18 Aprile 1948, allorché la DC sul piano nazionale raggiunge il massimo storico con il 48,51%: ebbero sotto la Torretta la percentuale è inferiore del 12,02% rispetto a quella nazionale (il calo è più contenuto a livello circoscrizionale -2,63% e provinciale -3,34%). Nel 1953, per contro, la DC riuscì a tenere la quota nazionale (40,10%) nella provincia di Savona, calando dell'1,61% a livello circoscrizionale e facendo segnare il consueto deficit nel Comune di Savona (questa volta -7,85%). I dati di PCI e PSI (ricordiamo che nelle elezioni del 1946 i socialisti si presentarono come PSIUP, riassumendo la denominazione PSI dopo la scissione di Palazzo Barberini e la formazione del PSLI) ci confermano nell'analisi, che sostanzialmente colloca la Circoscrizione Liguria come una circoscrizione di sinistra, la Provincia di Savona come in equilibrio con un leggero vantaggio per la sinistra grazie al voto massiccio delle zone di insediamento operaio, ed il Comune di Savona ai bordi di quella che sarà definita "zona rossa", comprendente Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria. Nel 1946, infatti, il PCI (che alle amministrative di marzo ottenne il suo massimo storico con il 47,1%) crebbe in tutte e tre le situazioni che stia-

mo esaminando in maniera molto consistente rispetto al dato nazionale del 19,80% (circoscrizione più 8,64%, provincia di Savona più 11,09%, Comune di Savona 12,01%). Il predominio dei comunisti nella città di Savona ebbe un sicuro influsso anche sul voto dei socialisti (ricordiamo ancora: al momento ancora unificato nello PSIUP), in calo rispetto al dato nazionale del 20,72% dello 0,09% (mentre a livello circoscrizionale i socialisti segnarono un più 5,20% e a livello provinciale un più 2,88%). Curioso il dato del Partito d'Azione, il cui voto in Liguria, in Provincia di Savona e nel Comune capoluogo dimostrò un dato inferiore a quello nazionale pur modesto dell'1,46% (rispettivamente -0,61; -0,64%; -0,88%). Il Fronte Democratico Popolare fece registrare in Liguria percentuali molte più alte di quella nazionale del 30,93%. A livello circoscrizionale più 8,14, nella provincia di Savona il 9,15% e al Comune di Savona, addirittura del 20,32% con il conseguimento della maggioranza assoluta con il 51,25%). Dati ottenuti prevalentemente per la forza dimostrata dal PCI che anche nel 1953, presentatisi i due partiti, PCI e PSI nuovamente separati, confermò medie a livello liguri superiori a quelle nazionali (più 3,13 nella Circoscrizione, più 4,90% nella provincia di Savona, più 12,12 al Comune). Che siano stati i socialisti a pagare il prezzo più alto nell'operazione legata al FDP è dimostrato anche dai dati del partito socialdemocratico, presentatosi come Unità Socialista nel 1948 (media nazionale 7,07%, a livello circoscrizionale più 2,70%, in Provincia più 3,49%, al Comune più 0,67%: a dimostrazione del permanere di un asse spostato a sinistra nel Comune di Savona anche dalla parte, per così dire, "riformista"). Del resto, nel 1953 il PSDI, pur nel risultato negativo ottenuto a livello nazionale (percentuale caduta al 4,51%), ottenne più voti dalle nostre parti: nella circoscrizione più 2,08%, in provincia di Savona più 2,89%, nel Comune di Savona più 1,80%.

La destra fece segnare, per contro, dati in costante calo rispetto alla media nazionale dei diversi partiti presentatisi nelle occasioni elettorali che stiamo analizzando: il boom dell'Uomo Qualunque, ad esempio, nel 1946 (5,28% a livello nazionale, risultò assai ridimensionato nella Circoscrizione: -2,60; in Provincia -3,00; ed in Comune -1,83%). Il Movimento Sociale non partecipò alle elezioni del 1946: il 18 Aprile 1948 conseguì complessi-

vamente il 2,00% (in Liguria -1,19%, nella Provincia di Savona -1,31, nel Comune di Savona 1,17%); crescendo notevolmente nel 1953 con una percentuale nazionale del 5,84% (ridimensionata in Liguria dello 2,05%, nella provincia di Savona del 3,19% e al Comune di Savona del 3,04%). Anche i monarchici, che pure nel 1953 raggiunsero il loro massimo storico con il 6,85% (ovviamente concentrato in massima parte al Sud) ebbero quote di molto inferiori in Liguria (circoscrizione -4,13%, provincia di Savona -4,44%, comune di Savona -4,90%).

Questi dati confermano l'esattezza della nostra analisi iniziale, con particolare riferimento al Comune di Savona: laddove il PCI manteneva una egemonia molto forte, frutto a nostro giudizio di tre componenti essenziali: l'insediamento operaio, il ruolo avuto nella Resistenza ed il grande prestigio accumulato da alcuni suoi dirigenti, la capacità organizzativa posta soprattutto sul terreno del saper legare il lavoro di fabbrica con quello sul territorio.

Per concludere vediamo, comunque, meglio i dati di alcuni importanti comuni delle diverse zone in cui si suddivide la nostra provincia, che ci indicano con chiarezza l'effettiva dislocazione del voto, anche dal punto di vista delle origini socio-economiche.

Da questi dati emerge un complessivo spostamento di voto, tra il 1946 ed il 1953, avvenuto nella nostra provincia, assolutamente non trascurabile e la conferma di come, questi spostamenti, avvengono sulla base di valutazioni interne alla "sfera politica" e quindi a quella "democrazia dei partiti" cui abbiamo già più volte fatto riferimento.

Dunque tra il 1946 ed il 1953, passando per lo snodo fondamentale delle "elezioni critiche" del 1948, la provincia di Savona passa da provincia potenzialmente di sinistra, a provincia di "confine", "border line" si direbbe tra i due grandi schieramenti del "bipartitismo imperfetto".

Nell'insieme, però, ci troviamo, al termine delle tre tornate elettorali di cui ci stiamo occupando ad uno spostamento verso la DC che, ovviamente, raggiunge il suo apice il 18 Aprile ma che tiene abbastanza anche il 7 Giugno 1953.

L'analisi delle diverse zone geografiche, ed i dati specifici dei comuni più importanti, dicono infatti che se nel 1946 oltre a Savona e alla zona Vado-Quiliano anche la Valbormida (escluso Cengio)

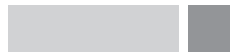
poteva essere considerata come ai margini della "zona rossa" (intendiamo sempre, come abbiamo già fatto rilevare come "zona rossa" le regioni dell'Emilia, Toscana, Marche, Umbria) le tornate successive indicano un sostanziale riequilibrio tra DC e partiti della sinistra, in particolare a Cairo e Carcare e soltanto Altare mantiene caratteristiche molto forti di voto a sinistra.

Analogo l'andamento nelle due Albisole, dove il voto per la Costituente verifica un fortissimo successo di PCI e PSI, che successivamente vedranno ridotti i loro suffragi (parliamo qui di una zona della provincia, quella "centrale" attorno a Savona e la Valbormida a forte influenza operaia, anche se nella Valbormida i lavoratori della campagna risultavano ancora numericamente consistenti, ed era in uso anche il doppio lavoro campagna-fabbrica, a Ferrania, all'ACNA, alla Montecatini, ecc).

Interessante anche notare gli spostamenti avvenuti nel ponente, zona da molto tempo tradizionalmente spostata nelle espressioni di voto verso il centro e la destra: da notare che parliamo di una zona le cui realtà socio-economiche del tempo erano molto diverse da quelle rilevate nei decenni successivi (il turismo, ad esempio, salvo ad Alassio e un poco a Finale contava ancora molto poco) e dove l'agricoltura risultava dominante.

Nel 1946 l'esito del voto a Ponente risultava infatti molto meno omogeneo di quanto non appaia oggi, anzi con differenziazioni tra zona e zona che vale la pena di rimarcare: se la fascia tra Loano e Borghetto infatti presentava dati da assoluta "zona bianca" (stile Veneto, tanto per intenderci), i risultati dei Comuni di Alassio ed Albenga apparivano assai più contrastati, per quel che riguarda il 1946, e la ripresa di una realtà da "zona bianca" avveniva soltanto ai confini della provincia di Imperia (sempre caratterizzata, questa, in una certa direzione), quindi ad Andora. Successivamente, nel 1948, ad Alassio e Albenga la DC assume una qualche egemonia, capace di perdurare nel tempo (per i partiti di sinistra sfuma, probabilmente, una qualche impatto diretto in loro favore successivo ai fatti della Resistenza che, in quella zona, aveva avuto un orientamento "garibaldino" molto pronunciato).

Alcune curiosità, per concludere: tra i comuni di maggior importanza nella nostra Provincia, quello più "democristiano" può essere indicato in Sassello; mentre a Loano e Borghetto (già citati qua-



li “capitali” della zona bianca) verifichiamo anche due fenomeni originali, almeno per la provincia di Savona: a Borghetto elevate percentuali per il PRI che raggiunge la percentuale a due cifre; a Loano, il PSDI, nel 1953, è addirittura il secondo partito, oltrepassando il 27%.

Da rilevare, ancora, come nel 1948 le perdite accusate dal FDP rispetto alla somma dei voti ottenuti da PCI e PSI nel 1946, siano maggiori là dove US raccoglie i maggiori consensi (un dato che indica come le zone di particolare debolezza del PSI siano state quelle di più evidente difficoltà del Fronte: un vero e proprio ventre molle) e come complessivamente, per le sinistre, l'esito delle elezioni 1953, confrontate con quelle del 1948, possono essere definite, per la provincia di Savona, il “perdurare di una sconfitta”, piuttosto che un momento di “riequilibrio” verso sinistra: al momento la sconfitta della “legge truffa” fece, forse, passa in secondo piano questo dato che, invece, appare evidente ad una approfondita lettura dei dati, in particolare Comune per Comune.

In particolare possiamo ancora rilevare come nel Comune di Albenga il FDP perda, il 18 Aprile, rispetto alla somma di PCI e PSI nel 1946 il 12,20%: nel 1953 il PCI recupera il 3,61% sempre – ovviamente – rispetto al 1946, ed il PSI cede, invece, l'11,73% (con Unità Socialista al 10,59% nel 1948, in arretramento come PSDI del 6,51% del 1953).

Il mutamento della situazione elettorale in Valbormida, nel corso delle tornate elettorali prese in esame, cui si faceva già cenno, appare ben esplicitato dai dati concernenti i comuni di Carcare e Cairo Montenotte.

A Carcare il 2 Giugno 1946 il PCI conseguì la maggioranza assoluta con il 51,10% (con il PSI al 17,76%: il FDP, due anni dopo, si fermò al 55,12% ed entrambi i partiti della sinistra uscirono ridimensionati nel 1953 (PCI 37,54%, PSI 15,85%, con il PSDI al 6,55%, confermando in questo caso come i voti PSI e PSDI risultassero pressoché comunicanti).

A Cairo Montenotte nel 1946 si registrò un certo equilibrio tra PCI e PSI (38,77 i comunisti, 31,73% i socialisti). Il FDP ottenne, nel 1948, il 57,44% (da notare come, in questa occasione, la DC risultasse ancora ben al di sotto della media nazionale con il 28,45%). Si andò poi, nel capoluogo della Val Bormida, nel 1953 ad un complessivo riequilibrio tra le tre forze maggiori con PCI al 33,32%,

PSI 25,05% e DC al 25,28%.

Espressione di orientamento opposto infine, l'esito elettorale di Vado e Varazze (Vado culla del movimento operaio, Varazze cittadina già turistica e commerciale, anche se provvista di industrie, ma dalla forte tradizione cattolica). Vado si colloca ai limiti della “zona rossa” e Varazze di quella “bianca” (percentuali di tipo veneto, tanto per intenderci).

A Vado il PCI raccoglie, nel 1946, il 50,80% ed il PSI il 21,66%, con il FDP, nel 1948, al 60,66% (Nel 1953 il PCI arrivò al 44,46% ed il PSI al 15,47 con il PSDI ad un modesto 5,16%). La DC vadese ottenne il 21,78 nel 1946, per confermarsi tra 1948 e 1953 al 28,22% e 28,14%.

A Varazze nel 1946 DC al 44,85%, cresciuto nel 1948 al 58,60%, ed assestato al 53,70% nel 1953 (per i partiti di sinistra: PCI 19,94% e PSI al 26,97% nel 1946, con il FDP nel 1948 al 29,14%, e nel 1953 PCI in calo al 17,93% e socialisti pressoché dimezzati rispetto al 1946 con il 14,40%).

Dati che confermano, nel loro insieme, quell'elemento del “perdurare di una sconfitta” per le sinistre cui si accennava poco fa: arretramento evidente quello dei partiti di sinistra, con la contemporanea crescita della DC tra il 1946 ed il 1953, nonostante il perdurare ed il consolidarsi di percentuali comunque superiori alle medie nazionali tanto per il PCI, come per il PSI.

Fin qui, dunque, una esposizione di dati che si aggiungono a quelli delle tabelle in possesso ai partecipanti.

Per concludere una annotazione, relativa al contesto in cui ci troviamo: una sede di studi storici.

Mi piacerebbe sottolineare (come sostiene anche Pietro Scoppola nel suo “La Repubblica dei Partiti” l'importanza che dovrebbe assumere per lo studioso di storia il concetto di “sistema politico” elaborato in sede di scienza politica e poi successivamente raffinato.

Ed è stato in termini sistemici che ho cercato di raccogliere gli elementi per questo modesto lavoro.

Il sistema politico non è definibile in termini puramente normativi, è altra cosa dalla forma di governo descritta dai giuristi: è piuttosto il sistema effettivo di organizzazione della società e di esercizio del potere che risulta da diversi elementi.

Secondo l'analisi di Farneti questi elementi sono essenzialmente tre: 1) la società civile, intenden-

do con questa espressione i rapporti reali fra le forze sociali, le condizioni dello sviluppo (o del sottosviluppo) la cultura politica e le "subculture" presenti in una determinata società; 2) la società politica intesa come aggregazione e mobilitazione privata a fini collettivi che può essere spontanea come avviene nei moti di piazza, organizzata in sindacati e partiti, istituzionale come avviene nelle elezioni politiche); 3) le istituzioni (parlamento, governo, burocrazia, esercito, ecc.). Il sistema politico implica una visione globale di questi diversi fattori e deve rappresentare un punto di vista di estremo interesse anche per lo storico.

Per concludere si può ricordare che i fatti del 14 Luglio, riesaminati in questo quaderno, risultano strettamente legati a quelli del 18 Aprile, di cui rappresentarono in un certo senso l'epilogo. Con l'attentato a Togliatti l'anticomunismo che aveva caratterizzato tutta la campagna elettorale

le del centro e della destra, raggiunse la massima asprezza e mostrò a quali pericolosi sbocchi poteva portare la competizione politica se veniva spinta a livelli esasperati.

D'altra parte, l'esasperazione dei contrasti era un dato oggettivo, dipendente da fattori internazionali oltre che nazionali.

Va quindi dato atto, anche in questa occasione di chiusura di un modesto lavoro di analisi statistica, del ruolo importante che svolsero, in quel drammatico frangente, i dirigenti dei partiti politici italiani della sinistra, nel sapere evitare uno scontro frontale che pure, in quelle condizioni avrebbe potuto essere possibile.

Savona, li 22 Giugno 2008

Franco Astengo

Cultore di materia
presso la facoltà di Scienze
Politiche dell'Università di Genova



12. *Asinistra: Togliatti tra i banchi del governo dell'Assemblea Costituente. All'epoca era ministro Guardasigilli. A destra: dimostrazioni durante lo sciopero generale proclamato dalla CGIL in seguito all'attentato a Togliatti.*

Elezioni politiche 1946 - 1953 (Costituente e Camera dei Deputati) - Risultati Nazionali

Liste	1946		1948		1953	
Democrazia Cristiana	8.080.664	35,18%	12.740.042	48,51%	10.862.073	40,10%
Partito Comunista Italiano	4.356.686	19,80%	N.P.	N.P.	6.120.809	22,60%
Partito Socialista Italiano	4.758.129	20,72%	N.P.	N.P.	3.441.014	12,70%
Fronte Democratico Popolare	N.P.	N.P.	8.136.637	30,98%	N.P.	N.P.
Unità Socialista	N.P.	N.P.	1.858.116	7,07%	1.222.957	4,51%
Partito d'Azione	334.748	1,46%	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.
Unione Democratica Nazionale	1.560.638	6,79%	1.003.727	3,82%	815.929	3,01%
Uomo Qualunque	1.211.956	5,28%	N.P.	N.P.		
Partito Repubblicano Italiano	1.003.007	4,37%	651.875	2,48%	438.149	1,62%
Blocco Nazionale della Libertà	637.328	2,77%	729.078	2,78%	N.P.	N.P.
Movimento Sociale Italiano	N.P.	N.P.	526.882	2,00%	1.582.154	5,84
Partito Nazionale Monarchico	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.	1.854.850	6,85

Elezioni politiche 1946 - 1953 (Costituente e Camera dei Deputati) - Risultati della Circostrizione Liguria

Liste	1946		1948		1953	
Democrazia Cristiana	301.266	32,51%	456.775	45,88%	401.671	38,59%
Partito Comunista Italiano	263.539	28,44%	N.P.	N.P.	267.853	25,73%
Partito Socialista Italiano	240.184	25,92%	N.P.	N.P.	168.756	16,21%
Fronte Democratico Popolare	N.P.	N.P.	388.912	39,07%	N.P.	N.P.
Unità Socialist	N.P.	N.P.	97.287	9,77%	68.560	6,59%
Partito d'Azione	7.903	0,85%	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.
Unione Democratica Nazionale	39.111	4,22%	10.767	1,08%	28.314	2,72%
Uomo Qualunque	24.842	2,68%	N.P.	N.P.		
Partito Repubblicano Italiano	36.950	3,99%	25.251	2,54%	19.996	1,92%
Blocco Nazionale della Libertà	7.180	0,77%	5.338	0,56%	N.P.	N.P.
Movimento Sociale Italiano	N.P.	N.P.	8.073	0,81%	39.401	3,79
Partito Nazionale Monarchico	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.	28.314	2,72

